

Riflessioni sul Natale 2003

Dalla fede che salva alle opere che la rendono viva

di p. Giulio Cittadini C.O.

Le circostanze della nascita di Gesù ce le narra soprattutto l'evangelista Luca.

Giuseppe e Maria giungono a Betlemme da Nazaret, che era la loro città, per il censimento decretato a Roma dall'imperatore Cesare Augusto.

Ora, narra sempre Luca, essi non trovarono posto nell'albergo - "Non c'era posto per loro" (Lc 2,7) -. Il posto più discreto e appartato lo trovarono in una grotta, o in una stalla, tanto che il neonato fu deposto in una mangiatoia!

Ed ecco dunque il paradosso cristiano, il paradosso dell'incarnazione del Verbo: Dio, per salvare gli uomini dal male, pensa e decide di farsi uomo, e gli uomini che fanno? Non fanno niente per lui, non gli fanno posto, gli fanno posto soltanto alcuni innocenti animali. Dio abbandona la sua dimora nel cielo per poter abitare sulla terra, e gli uomini gli chiudono in faccia le loro dimore. Gesù insomma, il figlio di Dio, nasce povero e ignorato, nell'indifferenza di tutti, in una mangiatoia.

Poi, sempre secondo i Vangeli, andrà a dimorare a Nazaret, in una casa che è anche un'officina, un laboratorio di carpenteria.

In seguito, il Signore, sospinto a ciò da Maria, la sua mamma, diventerà uno dei tanti "senza fissa dimora", abiterà qui e là, passando molte notti all'aperto, all'albergo "mille stelle" e, di giorno, predicando sulle strade e per le piazze, in luoghi laici, non protetti, tra la folla che lo spintonava, che gli urla contro, che gli poneva problemi e tranelli.

L'evangelista Giovanni parla di tenda: - "Pose tra di noi la sua tenda" (Gv 1,14) -, e infatti la tenda non è un'abitazione fissa, è la dimora dei nomadi, dai quali Gesù, come ebreo, discendeva.

Questo ricorda anche a noi, che ci siamo così placidamente stabiliti nelle nostre case comode e tranquille, che non abbiamo in esse la nostra dimora permanente, ma che siamo alla ricerca di quella futura, la dimora celeste.

Questa dimora eternamente gioiosa, Gesù il viandante, il pellegrino, è venuto quaggiù a predisporcela, salendo sulla Croce: - "Vado a prepararvi un posto e, quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, affinché siate anche voi dove sono io" (Gv 14,2-3) -. Nella dimora eterna, appunto, nel regno del Padre, nella sua casa.

P. Ottorino Marcolini era uno dei non moltissimi che il Vangelo non si limitano a leggerlo, era uno che, chiudendo il Vangelo, si apriva al suo ascolto.

Chiudendo il Vangelo, P. Marcolini cercava di confrontarsi con le sue esigenze, in profondità e, alla fine, si interrogava concretamente sul da farsi. "Che fare?". Quanti, nella storia, si sono posti questa domanda, partendo da sponde ben diverse. Lui questa domanda scomoda se la poneva da cristiano, da prete, da filippino della Pace. Dalla teoria alla prassi, dalla fede che salva, alle opere che la rendono viva.

Che fare dunque per dare un'abitazione a Gesù bambino? Come ac-



cogliere Gesù che viene chiedendoci ospitalità?

La risposta il Vangelo la dà, chiara e solare: "Hai dato da mangiare all'affamato? Lo hai dato a me! Hai ospitato il forestiero? Hai ospitato me!".

Anche questa parola del Vangelo P. Marcolini la prese sul serio. Gli si offriva l'occasione di ospitare Gesù in persona, presente in tanti giovani che gli chiedevano di essere aiutati ad avere una casa.

Se il Vangelo lo chiede - avrà pensato P. Ottorino - si vede che è possibile, se è possibile è, anche, doveroso. Da qui, dunque, ecco venire al Padre muratore l'idea delle case a portata di tutti, case per le giovani coppie, per le famiglie. Anzi, l'idea dei villaggi, poiché la famiglia, come la vuole Gesù, non è una realtà chiusa in se stessa, un egoismo di gruppo, ma è aperta agli altri, a tutti, aperta in amicizia a chi una casa ce l'ha, e aperta a chi una casa non ha ancora la fortuna di averla.

- "Ero forestiero e mi avete ospitato." (Mt 25,35) -. Ci pensiamo, noi, a questa incredibile possibilità che ci viene data, quella di ospitare Gesù, di ospitare Dio?